



**Cura
rigenerare la fiducia**

MTM

MANIFATTURE TEATRALI MILANESI

con il contributo di

Fondazione
CARIPLO



Medea, una strega

Da Euripide

Con Salvatore Aronica, Gaia Carmagnani, Filippo Renda, Sarah Short, Alice Spisa Riscrittura e regia Filippo Renda

Scene e costumi Eleonora Rossi

Direzione tecnica, luci, suono Fulvio Melli

Assistenti alla regia Gaia Barili, Gloria Ghezzi

Direzione di produzione Elisa Mondadori

Elaborazione dei costumi realizzati dal Corso di sartoria teatrale dell'Accademia Teatro alla Scala

Produzione Manifatture Teatrali Milanese, nell'ambito del progetto Cura - Rigenerare la fiducia realizzato

con il contributo di Fondazione Cariplo

Medea è una tra le più appassionanti e drammatiche tragedie di Euripide, andata in scena per la prima volta ad Atene, alle Grandi Dionisie del 431 a.C.

Nell'immaginario collettivo è colei che ha ucciso i propri figli. È la straniera che, non compresa, è costretta a un gesto estremo, contronatura.

Nel 318 d.C. l'imperatore romano Costantino decide di sanzionare l'infanticidio come crimine. Prima di allora la vita di un infante dipendeva dall'insindacabile volontà del padre, che poteva crescerlo come proprio o rifiutarlo facendolo esporre o affogare.

Anche in legislazioni più antiche, quella di Licurgo a Sparta e di Solone ad Atene, era consentito ai padri l'esposizione dei figli (che quasi sempre equivaleva alla loro uccisione). La norma si inseriva perfettamente in un sistema patrilineare nel

quale le famiglie meno abbienti potevano facilmente sbarazzarsi delle figlie femmine e non dover così provvedere a procurare loro una dote.

Alla luce di queste informazioni storiche, il figlicidio di Medea che ancora oggi ci scandalizza acquisisce una nuova luce: nella Grecia del VI secolo a.C. lo scandalo non è provocato dall'infanticidio ma dal fatto che sia una donna ad appropriarsi della linea filiale; lo stesso gesto agito da un padre non avrebbe sortito lo stesso effetto. D'altronde Eschilo aveva già dichiarato nell'Oresteia, per bocca di Apollo, che la madre non genera il figlio, ma nutre soltanto il seme del padre, unico generatore.

Entrando nel mito, e quindi in un processo fatto di tradizione e di varianti, Medea, innamorandosi di Giasone, decide di trasferirsi nella "civile" Iolco e poi a Corinto, e di abbracciare usi e leggi che si reggono ideologicamente su un recente culto di tendenza, quello olimpico che vede in Zeus-padre il nuovo riferimento.

La Colchide dalla quale proviene Medea e nella quale è stata sacerdotessa è legata a un credo più antico, basato sul culto della Triplice dea (o Dea Madre); in altri luoghi nei quali resiste questo culto, le Grandi Sacerdotesse non riconoscono alcun padre della propria prole e sacrificano alla dea tutti i figli maschi, crescendo e allevando come ninfe unicamente le figlie femmine.

Medea rimane intrappolata così nella civiltà patriarcale greca, nella quale una moglie può divenire concubina o perdere i propri

figli se la cosa è utile. Ma nel momento più buio della propria esistenza decide di riappropriarsi del proprio corpo e del proprio ruolo, riallineandosi al modello matrilineare. La sua non è un'azione disperata ma un gesto politico.

La sua rivoluzione verrà ripresa da tutte quelle donne che decideranno di non concedere il proprio corpo al sistema patriarcale trasformando sé stesse in un campo da arare (quando un greco si sposava, il padre della sposa pronunciava la formula tradizionale: "Ti do questa donna per l'aratura di figli legittimi" e Sofocle, nella sua Antigone, dice per bocca di Creonte: "anche i campi di altre donne ci sono, da arare"), e che per moltissimi secoli verranno chiamate streghe, torturate e brutalmente uccise.

In uno degli ultimi articoli scritti prima di salutare la vita, Mark Fisher denunciava la caccia alle streghe che la società occidentale, soprattutto quella parte più intellettualmente esposta, opera ai danni di un pensiero che esca da ciò che è moralmente conforme: la lettura di questo documento, che si chiude con la speranza di una nuova prospettiva di classe, mi ha commosso, facendomi domandare come io stia posizionando il mio lavoro all'interno della comunità in cui vivo.

Medea, una strega è il desiderio di rispondere a questo interrogativo.